

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO

Dal partito della fiamma al partito del pre-dellino. Visto a che punto siamo arrivati, viene da rimpiangere gli anni in cui nacque il primo, il partito di Almirante (primo segretario), di Romualdi, di Michelini, di Servello, di De Marsanich, di Nencioni (Rauti si sarebbe fatto vedere poi, con le bombe e le stragi) che noi, figli della sinistra ortodossa, guardavamo con orrore e non guardavamo affatto, forti dell'insegnamento di Alessandro Natta: «Con un missino neanche un caffè...», comunque forti della consapevolezza che, siccome inneggiare al fascio era considerato apologia di reato, il partito fascista sarebbe stato di per sé, per titolazione stessa, passibile di cancellazione per via costituzionale, salvo poi frenare chiedendosi dove sarebbero finiti i "neri". Per ritrovarci sessantatré anni dopo la nascita del Movimento sociale italiano (che qualcuno traduceva in *Mussolini sempre immortale*) a chiedere la grazia all'erede di Almirante, e ora presidente della Camera, di dare una mano in difesa della Costituzione.

Lunga strada. Quanta acqua è passata sotto i ponti. Non è solo l'acqua di Fiuggi. È anche quella di Roma che accolse l'onorevole Giorgio Almirante quando si presentò a Botteghe oscure nel giugno del 1984. Da poco era stata allestita la camera ardente per Enrico Berlinguer e il settantenne capo dei neofascisti italiani, esponente della repubblicchina di Salò, Almirante il fucilatore, rese omaggio al grande, amato, indimenticabile capo dei comunisti italiani. All'ingresso del palazzone, accanto ai simboli del lavoro, alla grande stella, scolpiti da Giò Pomodoro, c'era Giancarlo Pajetta, il partigiano "Nullò", che aveva passato almeno dieci anni della sua vita nelle carceri fasciste, più o meno quanti Antonio Gramsci. L'incontro tra Pajetta e Almirante fu rispettoso. Fuori fu silenzio. L'anno prima, il 1983, era stato quello della morte di Paolo Di Nella, l'ultimo morto fascista di quella strategia della tensione che in pochi anni aveva mietuto vittime a non finire: giovani e giovanissimi, neri e rossi, coda interminabile alle bombe fasciste di piazza Fontana, di piazza della Loggia, della stazione di Bologna, dell'Italicus...

Violenze estreme dentro una violenza diffusa attorno alle università, alle scuole, nelle piazze. A Milano era piazza San Babila, a Roma erano i Parioli. Nel segno dell'anticomunismo. L'eskimo o l'Unità in tasca erano il riconoscimento dei rossi. E giù botte e sprangate. Con la spranga in mano sono cresciuti molti dei capi di oggi. Non facciamo nomi. Fini, invece, fu accusato, anni fa, da un ex rivale in amore di essere un pavido con l'impermeabilino bianco alla tenente Sheridan, sempre pronto a nascondersi dietro l'angolo. Ma era questione di corna.

Di politico ricordiamo l'appoggio al governo monocolor dc, retto da Tambroni. Si era nel 1960. Il Msi pretese di organizzare il suo congresso a Genova, la città medaglia d'oro della Resistenza si ribellò e cacciò i fascisti. Fu una battaglia. Tambroni autorizzò la polizia a sparare. La protesta dilagò. Anche una canzone di Fausto Amodei ricorda i morti di Reggio Emilia, il 7 luglio 1960, cinque operai del Pci: Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli.

Berlinguer

Quando Almirante rese omaggio alla salma del leader comunista

Genova

L'appoggio a Tambroni
La rivolta di Genova
i morti di Reggio Emilia

Il segretario del Msi era allora Arturo Michelini. L' lasciò dopo quei morti. Arrivò Almirante, che si ritrovò a "governare" la rivolta dei "boia chi molla" di Ciccio Franco a Reggio Calabria e soprattutto riuscì a concludere con il monarchico Covelli la fusione con il Pdium: nacque il Movimento sociale italiano trattino Destra nazionale. Tanto per cominciare. Alle elezioni, nella primavera del '72, il Msi-Dn raggiunse l'otto o nove per cento. Chiusi gli anni della strategia della tensione, si cominciò a intravedere la "svolta", che s'era avviata un pochino prima di quanto si credeva, grazie alle simpatie di Bettino Craxi, e cioè nel 1985, quando il Msi votò a favore della conversione in legge del decreto di liberalizzazione del mercato televisivo ed ottenne la presidenza di una Giunta, quella delle elezioni alla Camera, con Enzo Trantino. Rivisto in materia giudiziaria. Era la fine dell'emarginazione del partito di Michelini e Almirante, che sarebbe diventato due anni dopo (alla morte del fondatore) il partito di Gianfranco Fini (salvo la parentesi



Giorgio Almirante Il comizio dell'Msi al cinema Adriano di Roma, nel gennaio 1963

Lunga marcia dal nero all'azzurro pallido

Dal Msi, fondato nel 1946, allo sdoganamento e al congresso della svolta di Fiuggi: il cammino verso il governo sotto la bandiera di Berlusconi